

Versailles, il «manifesto» della monarchia di Luigi XIV

Chiara Santini ha ricostruito la genesi del giardino, «trascrizione nello spazio del potere assoluto»

Dio fece il primo giardino, Caino la prima città», ha scritto Abraham Cowley. E Luigi XIV, potremmo aggiungere noi, ha fatto costruire Versailles. Questo straordinario monumento alla bellezza incanta da secoli il mondo intero, ma nessuno ha mai saputo raccontarlo, spiegarlo e svelarlo come fa la professoressa Chiara Santini (che ha conseguito il titolo di dottore di ricerca all'Università di Bologna prima e poi all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi), in un saggio illuminante: «Il giardino di Versailles - Natura, artificio, modello» (Olschki editore, pagine 286, euro 28) che si è aggiudicato la terza edizione del Premio Hanbury Grinzane Cavour.

Professoressa, quali sono gli aspetti tecnici, ma anche politici e filosofici che sono alla base della creazione del giardino di Versailles?

«Versailles fu concepito come il manifesto della monarchia di Luigi XIV, la trascrizione nello spazio del suo potere assoluto. Tuttavia agli occhi dei contemporanei non rappresentò solo questo. Il grande cantiere della reggia fu anche un atelier a cielo aperto in cui si andarono definendo specifiche figure professionali, come quella del disegnatore di giardini e del fontaniere. Provenienti dal vivace ambiente culturale dei giardini dei palazzi reali e giardinieri e i fontanieri di Versailles condivisero i loro saperi e le loro esperienze con gli altri professionisti attivi sul cantiere».

Quale fu l'impatto territoriale e paesaggistico di Versailles?

«Decisamente forte. Esteso su una superficie di circa 10 mila ettari il giardino di Versailles, e la riserva di caccia ad esso annessa, riscrisse la geografia di un'intera regione. Si trattò di un'impresa monumentale. I tecnici impiegati sul cantiere sbancarono i pendii, costruirono terrazze, bonificarono le paludi, scavarono bacini di drenaggio e piantarono migliaia di alberi provenienti da tutta la Francia, ma anche dalle Fiandre e dai paesi del Mediterraneo. La costruzione del sistema idraulico del giardino comportò il drenaggio di un territorio di circa 15 mila ettari, attraversato da 34 chilometri di canali e punteggiato di stagni serbatoio per lo stoccaggio delle ac-

que. Buona parte dei villaggi che si trovarono chiusi all'interno della proprietà reale furono rasi al suolo, le terre comuni sulle quali i contadini facevano pascolare le loro greggi e i terreni agricoli furono convertiti in vivai, o in riserve per l'allevamento della selvaggina. Chiusa all'interno di mura di pietra sorvegliate da guardie, la proprietà reale appariva - secondo le parole dello storico Vincent Maroteaux - come "una sorta da città proibita", l'accesso alla quale era sottoposto ad un rigido regolamento».

Questo monumento architettonico vegetale ha eguali nel mondo?

«Versailles ha rappresentato a lungo un modello per la costruzione dei giardini e delle regge in Europa. Richiesti presso le corti di tutta Europa, i tecnici che avevano preso parte all'impresa di Luigi XIV, e i loro allievi, esportarono la lezione del giardino formale, detto "alla francese", al di fuori del regno».

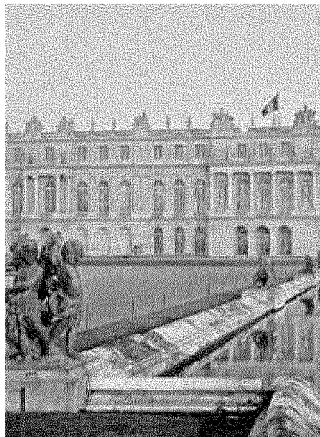
Versailles comunque non è mai stato superato?

«Non saprei dire se il monumento vegetale di Versailles possa dirsi insuperato. E forse non è neppure importante dare una risposta a questa domanda. Versailles fu certamente per i contemporanei di Luigi XIV uno dei giardini più belli del mondo. Ma non dobbiamo dimenticare che alla stessa epoca i tecnici attivi sul cantiere erano impiegati in altre fabbriche reali e lavoravano anche per la committenza privata. Le fonti ci parlano di giardini forse non così monumentali, ma certamente altrettanto fastosi, come quelli dei castelli di Marly o di Clagny».

Perché Luigi XIV volle questo fastoso giardino?

«Luigi XIV scelse Versailles per motivi che gli storici non sono ancora riusciti a chiarire. Il piccolo casino di caccia lasciategli in eredità dal padre, Luigi XIII, nella campagna a sud-ovest di Parigi non era infatti, secondo le memorie dell'epoca, altro che "una piccola casa, di cui neppure un semplice gentiluomo avrebbe osato vantarsi". Le caratteristiche fisiche e climatiche della valle di Galie, benché non così "tristi e ingrate" come ha scritto nelle sue memorie il duca di Saint-Simon, non sembrano potere giustificare la particolare predilezione per quei luoghi. Alcuni studiosi hanno pensato a ragioni sentimentali - l'affetto per un padre morto prematuramente - altri a ragioni amorose, come lo sbocciare della passione per la duchessa de La Vallière; ma sono solo supposizioni».

Francesco Mannoni



Un particolare della facciata ovest della reggia di Versailles

